

stata provata, non doveva lasciare una sinistra impressione e una specie di diffidenza negli animi nostri. Il signor Capone invece lasciava credere che io intendessi dire che un sindaco avesse la facoltà di rilasciare falsi certificati; io questo non l'ho mai detto, nè credo che l'onorevole preopinante potesse supporre che io lo abbia anche solamente pensato.

Ora io ritorno al punto di partenza, e dico: guardiamo i fatti come sono, guardiamo come in pratica certi atti si compiono.

Un sindaco generalmente fa attestati d'indigenza senza nemmeno conoscere le persone alle quali son rilasciati.

Generalmente sono impiegati inferiori che preparano questi atti e li sottopongono alla firma del sindaco.

Per un astio personale, o per qualche vendetta privata taluno può benissimo sollevare una querela contro un sindaco per questioni di questo genere; il tribunale non può trovare le prove sufficienti per dichiararne l'innocenza, e per affermare che non vi è assolutamente luogo a procedimento contro di lui; e per ciò solo potremo noi serbare una cattiva impressione della persona accusata di questi falsi, quando i falsi non sono provati? Dico che invece se si trattasse di truffe, se si trattasse di frode, di furto o d'altro consimile reato, sarebbe giustificata la Camera di conservarne una cattiva impressione anche qualora fossero mancate le prove dei reati stessi.

Ma qui si tratta di falsa attestazione d'indigenza, di cui l'accusa di falso non provata non può in alcuna guisa tenersi in conto e dobbiamo convalidare l'elezione. Lo ripeto, non ho mai conosciuto nemmeno di fama il signor Paparo, nè so a qual partito appartenga; quel che dico, lo dico in omaggio della giustizia e della verità.

SALVAGNOLI. Desidererei un chiarimento per agevolare la discussione.

Domanderei che si leggesse tutto il documento per intero, poichè bramo conoscere come sta la cosa.

CHIASSI, relatore. Ne darò lettura:

« Il cancelliere della Corte di appello delle Calabrie certifica che, fattesi le opportune ricerche nel gran registro delle cause e degl'imputati di crimini, si sono trovate le seguenti imputazioni sul conto del signor Vincenzo Paparo del fu Domenico, da Badolato.

« 1° Falsità in un certificato contestante l'affissione al pubblico d'una terna per la carica del novello cancelliere.

« 2° Falsità negli atti dello Stato Civile, perchè si faceva assistere nella celebrazione degli atti dal figlio di Francesco Gallelli cancelliere comunale, e per costui firmava nella propria casa;

« Reati commessi nella qualità di sindaco di Badolato.

« Ai 15 febbraio 1861 vi fu decisione, colla quale

l'abolita Gran Corte criminale di Catanzaro dichiarò di non esservi luogo a procedimento istruttorio contro il detto signor Paparo.

« 3° Falsità in pubblica scrittura, per avere rilasciato certificato d'indigenza a persone non povere, dal 1856 al 1859, in Badolato.

« Ai 5 marzo 1860 vi fu decisione della detta Gran Corte criminale, che dichiarò di non esservi luogo a procedimento penale, ed ordinò la conservazione degli atti in archivio. »

LAZZARO. Avendo domandato la parola l'onorevole Capone che intende discorrere in senso diverso dal mio, lo pregherei a parlare prima, riservandomi a fare dopo quelle osservazioni che ho in mente di presentare alla Camera.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Capone.

CAPONE. Ho ridomandato la parola quando l'onorevole Mellana, dal quale non ho da qualche giorno la fortuna di farmi intendere, invece di discorrere dell'argomento, trovò comodo di gettare in mezzo alla discussione parole per lo meno estranee affatto alla disputa. In verità che cosa significhi il dirmi *tenero delle finanze borboniche*, non so comprendere punto; di una cosa sola son tenero, l'onorevole Mellana lo sa già da parecchi anni, cioè di adempiere al proprio mio dovere e di vederlo adempito da ogni pubblico funzionario; di ciò certo l'onorevole Mellana è tenero quanto me, ha una vita troppo pura e rispettabile perchè io non ne sia sicuro. Ma questo non gli dà punto il diritto per discreditare le parole di un oratore, dicendolo tenero di questa o di quell'altra cosa borbonica.

Quanto a me che cosa abbia a far qui il borbonico o il non borbonico non so davvero. Qui si tratta di vedere con quale e quanta onestà sia stato un individuo nell'esercizio di una carica pubblica. Ora noi ci occupiamo di sapere se quest'individuo ha proceduto onestamente e moralmente, e non dobbiamo badare se l'azione turpe, dato che l'abbia commessa, l'abbia fatta servendo il Governo borbonico o sotto altro Governo; fatto sta che dalla serie d'imputazioni che si è letta alla Camera, si vede per lo meno che il signor Paparo ha l'abitudine di mescolarsi in falsità, e quando si vede che talune delle imputazioni fattegli non si poterono accertare mancando lumi sufficienti, e che per alcune altre si è ordinato di conservare gli atti negli archivi, come si può dire che sono cose meramente accidentali e di poco momento? Quelle appostegli sono falsità commesse in atti pubblici che appartengono alla pubblica autorità, ed io per verità sono molto meravigliato quando vedo prendersi la difesa di atti di tal fatta, e di persone che se ne fecero per lo meno fondatamente sospettare consci autori.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. A costo di far meravigliare novellamente l'onorevole Capone, dirò che sono io molto meravi-